

PER LA DIFFUSIONE DELL'UNITA' A FERRAGOSTO

Domenica 16 agosto i quotidiani, come è noto, non usciranno. Effettueremo quindi il giorno di Ferragosto la spedizione della domenica.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 220

DOMENICA 9 AGOSTO 1959

La prospettiva di oggi

ARTICOLO DI PALMIRO TOGLIATTI

La conferenza di Ginevra ha sospeso i suoi lavori, chiudendosi per ora, in modo che prima di tutto appare logico, quasi necessario, di punti di partenza, ma favorevole, nella sostanza, alla causa della pace. E l'invito del presidente degli Stati Uniti al primo ministro sovietico per un incontro quasi immediato e conversazioni dirette conferma questo giudizio.

La parte occidentale si era infatti presentata a Ginevra con una serie di proposte unite l'una all'altra in un complesso rigido, da essere preso o lasciato, come tale (un «pacco», dissero gli americani). E le proposte non erano altro che un riasunto, con poche e non sostanziali varianti, delle posizioni sostenute nei successivi incontri internazionali dove si trattò delle questioni tedesche, da circa dieci anni. Loro obiettivo finale, esplicito e dichiarato, del resto, era di giungere alla soppressione della Repubblica democratica tedesca e ad estendere, quindi, il territorio della NATO sino alle attuali frontiere polacche. Si trattava, dunque, di un piano concepito e persino formulato nello spirito della guerra fredda. Era semplicemente assurdo pensare che su questa base fosse possibile una intesa con la parte sovietica e con gli altri paesi socialisti; ma era anche assurdo pensare alla possibilità di un compromesso tra questa posizione e quella di chi propone, invece, che all'unificazione della Germania si giunga attraverso un contratto e un accordo tra i due Stati tedeschi, nessuno dei quali può né deve rinunciare alla sua stessa esistenza e ai suoi ordinamenti politici e sociali. Insomma, per la testarda opposizione di Adenauer, persino la costituzione di un comitato per i contatti iniziali tra questi due Stati, la conferenza non è potuta tener capo e la sua partecipazione di questa impossibilità di conciliazione tra posizioni diametralmente opposte.

Ma proprio a questo punto, di fronte a questa costatazione, è avvenuto il fatto nuovo, che cambia il corso delle cose. È avvenuto, cioè, che la parte occidentale — o, per lo meno, i più forti e autorevoli fra gli Stati occidentali che conducevano la trattativa — ha dovuto riconoscere che una rottura aperta non è più ammissibile, che su di essa non si può rimanere, a meno che non si voglia aprire al mondo la prospettiva quasi inevitabile di un pauroso conflitto terminatore della nostra civiltà. Bisogna dunque continuare la trattativa, ma su quei pochi punti su cui si è già trovato un accordo, ma non rinunciando a cercarne e trovarne altri più importanti. Ma bisogna, soprattutto, ricercare nuovi metodi e mezzi di avvicinamento, di comprensione reciproca, di intesa. Bisogna trovare la via battendo la quale si possa uscire dalla situazione attuale, si possa salvare la pace e consolidarla per sempre. E questa via non potrà mai essere quella che si è seguita nei dieci e più anni della guerra fredda.

Questo è il successo, il vero e grande successo dell'incontro di Ginevra. E la conferma ne è venuta, immediatamente, dall'invito rivolto al presidente degli Stati Uniti Eisenhower. Grande fatto positivo, questo, che i popoli di tutto il mondo giustamente hanno salutato con uno slancio di gioia e che noi tra i primi salutiamo con gioia e con speranza, pur non nascondendoci che le camminate percorse e ancora lungo, e numerosi e difficili problemi che debbono essere risolti.

La politica della guerra fredda ha fatto un fallimento clamoroso, totale. Non è riuscita a indebolire e disgregare il campo di paesi socialisti, ha anzi contribuito, indirettamente, ad accrescerne la compattezza e solidarietà interna, e persino a renderlo più esteso. Ha però mantenuto il mondo, per anni, sull'orlo di un nuovo conflitto e ha spinto una parte di esso verso la rovina. Ha imposto lo sperpero di infinite ricchezze materiali, in una pazzesca corsa al riarmo. Ha dato nuovo animo e nuovo potere alle forze reazionarie impedito il libero sviluppo delle istituzioni democratiche. Ha diffuso in tutto il mondo non ancora socialista il barbaro costume della discriminazione politica. Ha messo al bando il consenso delle nazioni unificate e un grande Stato — la Repubblica popolare cinese. Soprattutto nell'Europa occidentale, infine, si deve alla politica della guerra fredda la involuzione reazionaria per cui in questa parte del continente le

sopravviventi isole di democrazia sono sempre più ristrette e sempre più minacciate, mentre sul territorio europeo si installano o si vogliono installare, sempre più frequenti, le basi di ordigni di sterminio atomico. Liquidare la politica della guerra fredda, dopo avere riconosciuto che continuandola si va alla catastrofe, significa dunque, per noi, significare una svolta non soltanto sul terreno dei rapporti diplomatici e fra gli Stati, ma nella politica di ogni Stato, e questo soprattutto nell'Occidente europeo. Né spetterà ai capi di Stato e di governo delle maggiori potenze, nei loro incontri di domani e nei successivi, affrontare e risolvere questi problemi cui noi accenniamo. Essi avranno abbastanza da fare, se vorranno gettare le basi di nuovi rapporti di reciproca fiducia e collaborazione tra tutti gli Stati, liquidando le paurose assurdità e ingiustizie della situazione odierna. Li accompagnerà, in quest'opera, il voto augurale di tutti i popoli. Ma ai popoli stessi spetta, oggi stesso e nell'avvenire prossimo, il compito di dare impulso, in ogni paese, a quel rinnovamento politico senza il quale una vera opera di pace non potrà farsi e non si farà: spetta il compito di chiedere e se necessario imporre che al primo passo per una strada nuova venga dietro il secondo, il terzo e i successivi, sino a che il flagello della guerra fredda sia liquidato per sempre, sia posto fine al terrore atomico e davvero si apra un'era di pace.

È una necessità dello sviluppo storico, nel momento che oggi attraversiamo, che la voce e l'azione dei popoli, guidati dalle loro consapevolezze, si facciano sentire in modo tale che non consenta più un ritorno adietro ed anzi imponga una avanzata continua sulle vie della pace. Ed è una necessità specialmente da noi, in Francia e nella Germania d'Occidente, dove i gruppi borghesi più reazionari e i circoli dirigenti clericali sembrano adoperarsi per saldare una specie di triangolo o baluardo della guerra fredda, per creare un territorio di super-rarmo atomico e, conseguentemente, di restrizione progressiva e liquidazione delle istituzioni democratiche.

È vero, gli Adenauer e i De Gaulle, i Segni e i Pella, appaiono oggi ben meschine e caduche figure sulla scena di questa parte del mondo, dove sono all'ordine del giorno, sempre più urgenti e inderogabili, i problemi dello sviluppo della democrazia e della pace, del benessere delle classi lavoratrici e della loro attiva partecipazione all'esercizio di potere. Non sono questi campioni della mediocrità politica che riusciranno a fermare la ruota della storia. Ma perché la ruota giri più svelta l'azione della classe operaia, dei lavoratori, delle avanguardie intellettuali e tecniche, sempre più diventa necessaria, in condizioni oggettive che sempre più sono favorevoli al suo successo.

E questa la prospettiva, credo, con la quale ogni bisogno lavorare.

PALMIRO TOGLIATTI

ALLA VIGILIA DEL VOTO DECISIVO DI DOMANI

Nuovo "no,, democristiano ad ogni trattativa in Sicilia

Alcuni deputati d.c. compiono invece un passo per la rottura della «Santa alleanza» - Perplexità dei monarchici - Macaluso assicura l'appoggio del P.C.I. ad ogni governo autonomista

(Dal nostro inviato speciale)

PALERMO, 8. — Gli avvenimenti della odierna giornata politica siciliana non hanno contribuito a diradare la nube di incertezza che ancora avvolge l'esito della seduta dell'Assemblea regionale, convocata per le ore 18 di lunedì nella speranza di giungere alla formazione del governo. Un chiarimento in verità, vi è stato: i dirigenti della Democrazia cristiana, infatti, hanno rimosso, mentre respinto la nuova mediazione dell'on.le Covelli tendente a sbloccare la situazione, attraverso un problema tecnico «assorbimento dei miliazzini», il segretario generale del P.D.I. come abbiamo riferito ieri, aveva chiesto ai dirigenti clericali di accettare una formula di governo imperniata sull'affidamento della presidenza dello stesso Milazzo, sulla distribuzione paritetica degli assessorati tra democristiani, cristiani - sociali e destre «istituzionali», su una linea programmatica vagante e autonoma, e, soprattutto, sull'accantonamento del patto di unità con la destra, da significarsi con il brusco licenziamento dei missini. Oggi i democristiani, attraverso un comunicato dei dirigenti del gruppo parlamentare, e con un articolo a firma dell'on. Lanza, apparso stamane su un foglio palermitano, hanno risposto ufficialmente a questa proposta, che potrebbe sembrare dettata da un moto di irresponsabile nervosismo, si spiega con le preoccupazioni, vive nell'animo dei massimi dirigenti democristiani, delle conseguenze che in rottura dell'alleanza con il clero-fascista potrebbe avere nazionalmente. L'on.le

Michelini nei giorni scorsi ha apertamente dichiarato a Segni e a Moro di non avere alcuna intenzione di rinviare fuori dall'uscio, nei panni del parente povero: o marciamo uniti a Palermo — è stato il succo dei suoi discorsi — oppure dovremo rinunciare alla nostra generosa collaborazione che contribuisce a mantenere in piedi il governo nazionale.

Tutto come prima, quindi?

L'incertezza dipende dal fatto che non tutti i deputati democristiani appaiono tuttavia disposti a sacrificare sull'altare delle esigenze romane la possibilità di esprimere una prospettiva politica siciliana. Non è un mistero, infatti, che il passo di Covelli era stato accolto con favore da alcuni degli stessi dirigenti isolani. Mentre ad esempio l'on. Lanza continua a rivolgersi ai cristiano-sociali con un linguaggio da stadio calcistico, mentre il segretario regionale onorevole D'Angelo detta comunicati sprezzanti e mentre i muri di Palermo vengono tappezzati di manifesti invitanti Milazzo a rassegnare le dimissioni, un gruppo di deputati democristiani si è riunito ed ha deciso di chiedere anch'esso il sequestro del patto a quattro e la rottura dell'alleanza con i missini scegliendo come terreno per questa battaglia le riunioni dei comitati provinciali indette in vista dei congressi di Partito. Stamane, alcuni «ambasciatori» hanno preso addirittura contatto con i responsabili cristiano-sociali per trattare la formazione di una eventuale giunta senza i rappresentanti missini. Ad Agrigento, ultimo episodio di rilievo, il movimento giovanile della Democrazia Cristiana, su ispirazione del segretario ANTONIO FERRA

Salerno 899.200
Bari 1.304.700
Brindisi 709.700
Foggia 2.662.400
Lecce 488.800
Taranto 587.000
Matera 317.500
Melfi 300.000
Potenza 329.100
Catanzaro 1.022.200
Cosenza 504.100
Crotone 130.500
Reggio Calabria 363.300
Agrigento 274.400
Caltanissetta 497.500
Catania 444.500
Enna 115.800
Messina 797.500
Palermo 477.800
Ragusa 643.700
Sant'Agata M. 179.100
Sicacusa 119.400
Siracusa 180.000
Termini Imerese 67.500
Trapani 85.000
Cagliari 865.800
Nuoro 233.500
Oristano 49.100
Sassari 358.600
Tempio 122.200
Varese 129.700
Emilgr. Svizzera 100.000

TOTALE 100.117.400

(Continua in 10. pag. 6. col.)

Superati i cento milioni nella sottoscrizione

La sottoscrizione per la stampa comunista ha raggiunto ieri quota 100.117.400 lire, con un balzo in avanti, rispetto alla settimana precedente, di oltre 25 milioni di lire. Particolare segnalazione meritano le Federazioni di: Campobasso, giunta al 70,4% dell'obiettivo; Messina, al 63%; Catanzaro, al 61,2%; Prato, al 61,1%; Foggia, al 61,1%.

Ed ecco l'elenco dei versamenti effettuati dalle Federazioni alle ore 12 del giorno 8 agosto per il mese della stampa comunista:

Alessandria	2.543.900	Varese	1.583.500
Asti	203.400	Verona	1.000.000
Biella	193.300	Padova	480.300
Cuneo	700.000	Rovigo	800.000
Novara	285.600	Trivigno	805.000
Novara	1.681.100	Venezia	620.000
Torino	3.888.000	Verona	452.800
Verbania	580.400	Vicenza	316.700
Vercelli	688.100	Bolzano	336.000
Genova	2.709.500	Trento	124.000
Imperia	330.700	Gorizia	350.000
La Spezia	485.000	Pordenone	267.000
Savona	665.800	Trieste	255.500
Bergamo	405.300	Udine	503.300
Brescia	1.243.500	Bologna	5.500.000
Como	205.600	Firenze	2.815.000
Cremona	591.200	Forlì	1.155.500
Modena	1.018.900	Modena	3.103.300
Lecco	506.300	Parma	741.100
Mantova	1.274.200	Piacenza	753.600
Milano	5.432.000	Ravenna	1.942.200
Monza	722.200	Reggio Emilia	3.000.000
Pavia	1.519.400	Rimini	361.600
Sondrio	83.400	Arezzo	411.400

Firenze	3.568.000	Salerno	899.200
Grosseto	204.400	Bari	1.304.700
Livorno	767.100	Brindisi	709.700
Lucca	173.600	Foggia	2.662.400
Massa Carrara	107.700	Lecce	488.800
Pisa	545.800	Taranto	587.000
Pistoia	530.200	Matera	317.500
Prato	3.057.100	Melfi	300.000
Siena	1.421.100	Potenza	329.100
Viareggio	71.100	Catanzaro	1.022.200
Ancona	827.800	Cosenza	504.100
Ascoli Piceno	264.900	Crotone	130.500
Belluno	80.300	Reggio Calabria	363.300
Macerata	471.400	Agrigento	274.400
Pesaro	2.101.000	Caltanissetta	497.500
Perugia	1.227.800	Catania	444.500
Roma	383.100	Enna	115.800
Cassino	164.300	Messina	797.500
Frosinone	251.400	Palermo	477.800
Latina	627.400	Ragusa	643.700
Rieti	290.200	Sant'Agata M.	179.100
Sora	312.100	Sicacusa	119.400
Viterbo	300.000	Siracusa	180.000
Aquila	166.700	Termini Imerese	67.500
Avezzano	105.300	Trapani	85.000
Campobasso	493.100	Cagliari	865.800
Chieti	528.000	Nuoro	233.500
Isernia	104.700	Oristano	49.100
Pescara	241.600	Sassari	358.600
Sulmona	146.200	Tempio	122.200
Teramo	434.400	Varese	129.700
Avellino	307.200	Emilgr. Svizzera	100.000
Benevento	296.400		
Caserta	554.900		
Napoli	2.500.000		

Esame critico al Quirinale della politica estera



Un uomo tutto di un pezzo (disegno di Canova)

Un'ora e un quarto di colloquio di Gronchi con Segni e Pella - L'annuncio ufficiale dell'incontro con Eisenhower a Parigi - Una richiesta missina per la convocazione della commissione Esteri alla Camera

Il Presidente Gronchi è giunto ieri mattina alle 9.30 alla stazione Termini. Aveva anticipato il suo ritorno dalle brevi ferie con la famiglia a Courmayeur per ascoltare dal responsabile della politica estera italiana, e l'atteggiamento del governo. Questo atteggiamento è stato oggetto nei giorni scorsi di critiche pressoché generali, avanzate anche da vaste correnti della D.C. e di amare ironie da parte della stessa stampa filogovernativa. Ancora ieri, commentando l'invito di Eisenhower a Segni e Pella perché si recino a Parigi, Enrico Mattei sulla Nazione sottolineava che «la nostra diplomazia ha dato l'impressione di aver visto ore agghiaccianti, ossessionate dal timore di essere dimenticata in un canto».

Nonostante il riserbo che circonda sempre tali incontri, è da

presumere che nel corso del colloquio siano emerse le divergenze tra le posizioni che il Capo dello Stato ha spesso sostenuto in favore di qualche maggiore apertura dell'azione della politica estera italiana, e l'atteggiamento del governo. Questo atteggiamento è stato oggetto nei giorni scorsi di critiche pressoché generali, avanzate anche da vaste correnti della D.C. e di amare ironie da parte della stessa stampa filogovernativa. Ancora ieri, commentando l'invito di Eisenhower a Segni e Pella perché si recino a Parigi, Enrico Mattei sulla Nazione sottolineava che «la nostra diplomazia ha dato l'impressione di aver visto ore agghiaccianti, ossessionate dal timore di essere dimenticata in un canto».

Nonostante il riserbo che circonda sempre tali incontri, è da

convocazione della commissione Esteri perché sia discussa la nuova situazione e le iniziative prese e da prendersi da parte del governo. E da presumere che i missini non si accontentino di proclamare, in questi giorni, che la politica di Palazzo Chigi è la loro politica, ma intendano ottenere che si pubblicamente sanzionata.

Un'ampia discussione parlamentare, non solo missina, non potrà certo mancare anche prima, e sarà da ogni parte sollecitata. In questa sede, tutte le forze politiche dovranno e potranno misurare le loro posizioni: ivi compresi quegli uomini e quelle correnti della

DC che avvertono la necessità di un mutamento di indirizzi. Per quanto riguarda il viaggio a Parigi, l'annuncio ufficiale è stato dato ieri a Roma e a

(Continua in 2. pag. 6. col.)

SPAGNA

Franco sfugge alla morte in mare

CASTRO URBIALES (Spagna). — Il generale Francisco Franco capo dello Stato spagnolo, ha rischiato giovedì di naufragare con il suo yacht nella tempesta al largo di questo porticciolo, dove è riuscito infine a riparare con gravi

L'AUMENTO DELLE TARIFFE TELEFONICHE

Da stamane pagheremo trenta lire una telefonata

Il governo ricorre a un «decreto catenaccio» - Vivaci reazioni

Si sono avute ieri vivaci reazioni di stampa e nuove rivelazioni sulla decisione adottata dal Comitato interministeriale prezzi che aumenterà dal 1. ottobre del 25 per cento le tariffe telefoniche. Si è appreso che le società avevano avanzato la richiesta di un aumento del 70 per cento, e che persino il ministero delle Poste era favorevole a un aumento del 53 per cento. E' chiaro che il ministro dell'Industria non può ora sperare che la opinione pubblica consideri un merito per lui aver «ridotto» l'aumento al 25 per cento. Tutti i giornali sottolineano la gravità del fatto che l'aumento è stato adottato in piena estate, a Parlamento chiuso, in modo da sfuggire al dibattito sull'intera questione. Dal canto suo, la stampa confindustriale coglie l'occasione per attaccare il provvedimento di «irizzazione» e vantare la superiorità della industria

privata, quasi non fosse appunto il pauroso costo imposto dai gruppi privati per il riscatto delle concessioni ad aver determinato lo squilibrio di bilancio delle società.

Ufficialmente, si afferma che il provvedimento è stato determinato dall'impossibilità delle società di accantonare neppure un quarto delle quote previste per lo ammortamento dei nuovi impianti, e si sostiene che anche l'aumento ottenuto non sarà sufficiente a rimediare che parzialmente a tale squilibrio. Ciò — ha detto il rappresentante di una delle società — comporta una maggiore invecchiamento e quindi una minore funzionalità degli impianti, e gravi inconvenienti a tutti noti. Sono state a questo proposito fornite anche alcune cifre: a Roma, la TET ha in sospeso qualcosa come 77 mila domande per nuove utenze che non riesce a sod-

disfare; la STIPEL di Torino ne ha 25 mila; la SET, 81 mila; la TELVE 5000; la TIMO, 18 mila, eccetera.

Ora, proprio questa documentazione giustificativa prova invece la giustezza delle richieste che erano state avanzate da parte sindacale e che il governo non ha tenuto in nessun conto: cioè il piano organico e l'unificazione della gestione.

(Continua in 18. pag. 8. col.)

Circo sovietico in Italia

MOSCA, 8. — L'agenzia Tass annuncia che il circo di stato sovietico si esibirà in Italia dall'11 agosto al 10 novembre.

La prima rappresentazione avrà luogo a Roma. Gli artisti sovietici si recheranno successivamente a Torino, Milano e Bologna. Fra le principali attrici figura Madame Davron, nota per i suoi animali ammaestrati.

MESE DELLA STAMPA

Diffondete questo numero che contiene un articolo di

PALMIRO TOGLIATTI

UN SUCCESSO DELL'OPINIONE PUBBLICA

Marzano sotto inchiesta

Se ne occupa il vicecapo della polizia Micali - Il vigile riferì di essere stato insultato dal questore



Il questore Marzano

Grazie alla rivolta morale della pubblica opinione, una clamorosa svolta si è determinata nel «caso Marzano». L'agenzia ANSA, in data di ieri, ha diramato la seguente informazione: «Il ministro degli Interni on. Segni, al fine di una esatta valutazione dell'episodio occorso al questore di Roma, ha incaricato il capo della polizia di far eseguire un'inchiesta diretta ad accertare il reale svolgimento dei fatti. L'indagine stessa è stata affidata al vice capo della polizia, prefetto dr. Mario Micali, che ha già iniziato il proprio lavoro».

«Sulla base delle risultanze che l'inchiesta fornirà — precisa un'altra agenzia, l'Italia — l'on. Segni risponderà alle interrogazioni che, sulla vicenda Marzano-Melone, sono state presentate al Parlamento».

«Gli accertamenti che compirà il vice capo della polizia — continua l'agenzia — mireranno a stabilire, attraverso le testimonianze di quanti sono stati interessati all'accaduto: primo, se l'infrangimento al Codice della Strada da parte del questore Marzano c'è stata realmente; secondo, se il questore di Roma si è avvalso della sua posizione per evitare che l'eventuale infrazione cui ha commesso gli fosse contestata dal vigile urbano; terzo, se il dott. Marzano, in forza della sua posizione, ha esercitato pressioni, e su chi, per ottenere la punizione del vigile Melone».

Tutti questi «se» appaio-

no un po' eccessivi, dal momento che i fatti sono già fin troppo noti, ma lasciamo andare. La notizia dell'apertura dell'inchiesta governativa è un brillante successo della pubblica opinione democratica, che non vogliamo oscurare cercando il pelo nell'uovo.

Abbiamo quindi, sull'episodio del vigile urbano punito per aver tentato di far rispettare il Codice della Strada ad un questore, ben due inchieste: una del Comune di Roma, condotta dall'assessore alla polizia urbana; l'altra condotta dal vice capo della polizia, per conto del presidente del Consiglio e ministro degli Interni. Dalla prima inchiesta tutti si attendono almeno l'annullamento della punizione ingiustamente inflitta al vigile Melone, oltre, si intende, all'applicazione della multa che il questore Marzano ha il dovere di pagare — come qualsiasi altro cittadino al posto suo.

Dalla seconda inchiesta, di sapore più «politico», è lecito attendersi provvedimenti ancora più importanti al fine del pieno ristabilimento della legalità, gravemente turbata dal comportamento inammissibile del questore Marzano durante lo scontro «incidente».

Si tratterà di vedere — lo abbiamo già detto ieri — che fine faranno queste inchieste. E' comunque già un fatto di grande importanza che il governo (e che governo!) sia stato costretto a scuotersi dalla gelida indifferenza mantenuta fino all'altro ieri davanti al grave episodio, e che promova un'indagine amministrativa che già di per se stessa — suona rim-



Il vigile Melone

proverò al burbanzoso alto funzionario che ha creduto di potersi impunemente mettere la legge sotto i piedi.

I fatti già noti al pubblico, insieme con le proteste che i fatti stessi hanno suscitato, sono materia più che sufficiente a giustificare la inchiesta governativa. Tuttavia esiste un retroscena, fino ad oggi rimasto avvolto nella nebbia dei «si dice», che forse ha avuto il suo peso nell'indurre Segni ad agire. Siamo ora in grado di rivelare questo retroscena (ma forse la definizione è impropria). Il lettore avrà costato di costatare che l'episodio di via Cristoforo Colombo è molto più grave di quanto non sembrasse in base alle prime informazioni. Fermo dal vigile Melone per aver effettuato un sorpasso in zona vietata, il questore Marzano — come è noto — si rifiutò di mostrare i documenti. Il vigile insistette. La discussione si protrasse per qualche minuto. Ad un certo punto, il questore — e questo non era noto — gridò al vigile due parole gravemente ingiuriose, passando così dalla violazione del Codice della Strada a quella del Codice Penale.

Non sappiamo esattamente quali siano state le due ingiurie. Il vigile — benché più volte arricciato dai giornalisti — non ha mai voluto riferire i particolari dell'episodio, chiudendosi in un dignitoso «non so». La sera stessa dell'«incidente», tuttavia, il Melone riferì l'accaduto punto per punto, e nulla tralasciando, né a ver-

In questa pagina la biografia dello Scomparso